

Il cantante napoletano e il suo nuovo album «C'è il sole»

Più Pasquariello e meno Wonder per il De Crescenzo formato '89

NAPOLI - (F. V.) «Ho voluto intitolare questo mio nuovo disco "C'è il sole" perchè questa canzone rendeva esattamente lo spirito positivo con cui ho affrontato questo lavoro. Dopo dodici anni che bazzico in questo mondo, per la prima volta mi è capitato di sentirmi a mio agio in sala di registrazione. Deve essere merito dell'amicizia che mi lega a Gigi de Rienzo, con me coproduttore dell'album, ma anche del fatto che era la prima volta che registravo a Napoli. Abbiamo deciso infatti di lavorare alla Splash, gli studi di Peppino Di Capri, ed ho scoperto come può essere più naturale lavorare nella mia città. Senza problemi di adattamento, scendendo di casa dopo aver bevuto il mio caffè di tutti i giorni, riconoscendo le facce della gente che incontro per strada».

È un Eduardo De Crescenzo visibilmente soddisfatto del 33 appena realizzato a parlare. In questi giorni è impegnato nella promozione del disco (sarà nei negozi dalla prossima settimana), che lo porterà in un lungo tour estivo che partirà il 25 a Nocera Inferiore, nell'ambito delle iniziative previste per il premio giornalistico dedicato alla memoria di Gio Marrazzo. «C'è il sole» è forse l'album della sua definitiva consacrazione, della maturità.

- Il disco è scarno, spoglio di orpelli e sovrastrutture, coraggioso nella sua capacità di emozionare senza ingiungimenti elettronici, preferendo una fisarmonica ad un computer...

«È il mio carattere, ed il fatto di aver lavorato con estrema tranquillità, e con tanto tempo a disposizione - visto che ho iniziato più di due anni fa a pensare a questo album - lo fa uscire fuori prepotentemente. Quanto alla fisarmonica, è lo strumento del mio debutto nel mondo della musica: avevo sei anni e salii sul palco del Teatro Argentina di Roma per un saggio delle scuole materne. Da allora non l'ho mai abbandonata, e l'ho voluto utilizzare per questo album».

- Il disco segna praticamente anche il tuo esordio come autore, oltre una collaborazione con Eugenio Bennato...

«Ho scoperto che, dopo il cantante, c'era in me anche il musicista. Ho così firmato come compositore praticamente tutto l'lp e, come autore, due pezzi. In "Sono fatti miei" racconto come non cerco il successo a tutti i costi, anche perchè potrei pagarlo troppo caro. L'altro, con la musica di Ernesto Vitolo, è "Canzone nuova", espressione di quel magico momento in cui mi siedo al pianoforte e mi arriva l'ispirazione. Con Eugenio Bennato ci conoscevo da tanto tempo e ci sti-

mavamo. Ci siamo incontrati e lui ha deciso di scrivere tutti i testi per me».

- Tra cui la bella «Il racconto della sera»...

«È il ricordo delle prime sere di primavera di quando ero ragazzo, l'impressione ed i sentimenti che mi restavano nel cuore guardando dentro le finestre delle case che si aprivano. Poi ci sono "Dalla nave", il rapporto di un uomo con la sua città, una città di mare, "Come mi vuoi", già ascoltata a Sanremo (l'ennesima gara per me che detesto le gare, ma so che mi serve una tale vetrina. Pensavo fosse un pezzo commerciale, ma la gente non se n'è innamorata subito. Mi dicono che è difficile, che solo io posso cantarla), la "Filastrocca per adulti" "Mercati mercati", "Questo amore", con il testo di Pallavicini e la musica di Giorgio Conte».

- «C'è il sole» sembra il disco della maturità: anche la tua splendida voce sembra venir fuori in maniera più naturale.

«Può darsi, d'altronde è anche la prima volta che ho visto nascere i pezzi fin dall'inizio, che canto cose mie. Quando ho iniziato i miei modelli erano Stevie Wonder per la tecnica e Pasquariello per l'interpretazione. Oggi sono più vicino a Pasquariello che a Wonder. E un'evoluzione naturale».

